

**ANNESSO N. 3**

**allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964**

(Art. 49 della legge 2 giugno 1961, n. 454)

---

**RELAZIONE  
SUL PRIMO PERIODO DI ATTUAZIONE DEL  
PIANO QUINQUENNALE PER LO SVILUPPO  
DELL'AGRICOLTURA**

PAGINA BIANCA

**PABTE I**

**ASPETTI E TENDENZE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA**

PAGINA BIANCA

## PREMESSA

L'intendimento dei paragrafi che seguono non è di effettuare un'indagine prospettica circa il ruolo dell'agricoltura nell'evoluzione strutturale della economia italiana, nè di esaminare i vari aspetti dell'attività agricola in quanto tali, o in quanto elementi interdipendenti del complesso fenomeno della produzione agricola.

L'obiettivo che ci si propone è di cercare di individuare la dinamica evolutiva — vocazionale o indotta — che ha caratterizzato l'agricoltura nell'ultimo decennio, e di puntualizzare la diversificazione regionale dell'attività agricola al 1961. La coincidenza di tale anno con l'inizio di operatività del « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » rende opportuna infatti la definizione — sia pure per grandi linee e limitata alle circoscrizioni regionali — delle caratteristiche di quegli aspetti dell'attività agricola sui quali il Piano interviene più direttamente, al fine di consentire, nel corso della sua applicazione, un giudizio che potrà essere alla base delle successive direttive di applicazione.

Per raggiungere tale scopo si è corredato il testo con alcuni dati ed elaborazioni rappresentanti gli elementi più rilevanti dell'evoluzione agricola nell'ultimo decennio e sono state allegate delle tavole statistiche rappresentanti gli stessi elementi, nel loro dettaglio regionale, al 1961.

PAGINA BIANCA

## LE STRUTTURE

Le caratteristiche dimensionali dell'azienda, la presenza e l'efficienza di strutture aziendali, condizionano in larga misura i risultati della attività produttiva. Invero il problema strutturale si configura sotto molteplici aspetti spesso fra loro in correlazione, e che, nei rapporti ottimali, contribuiscono a determinare la efficienza aziendale dal punto di vista fondiario.

Un primo fondamentale aspetto è rappresentato dalle dimensioni aziendali, intese in genere sotto forma di intensità fondiaria, ma che peraltro sono anche in larga misura rappresentabili dalla superficie interessata all'azienda; a tale aspetto si lega strettamente l'altro della forma di conduzione.

TAB. 1

### DISTRIBUZIONE DELLA SUPERFICIE PER FORMA DI CONDUZIONE NEL 1947 E NEL 1961

*(Superficie in migliaia di ettari-Aziende in migliaia)*

FORMA DI CONDUZIONE	1947		1961	
	Numero	Superficie	Numero	Superficie
<i>a) Valori assoluti</i>				
Conduzione diretta del coltivatore . . .		12.415,2	3.529,6	14 250,8
Conduzione con salariati e/o partecipanti . . . . .		7.054,9	297,0	7 380,6
Conduzione a colonia parziaria appoderata . . . . .		6 080,4	336,9	3 199,0
Altre forme di conduzione . . . . .	—	1 986,6	148,6	1 185,6
COMPLESSO . . . . .	—	27.637,1	4 312,1	26.016,0
<i>b) Valori percentuali</i>				
Conduzione diretta del coltivatore . . . . .	—	44,9	81,9	54,8
Conduzione con salariati e/o partecipanti . . . . .	—	25,5	6,9	28,4
Conduzione a colonia parziaria appoderata . . . . .	—	22,3	7,8	12,3
Altre forme di conduzione . . . . .	—	7,3	3,4	4,5
COMPLESSO . . . . .	—	100,0	100,0	100,0

FONTI: INEA - *Indagine sulla proprietà fondiaria (1947)*.  
 ISTAT - *Censimento sull'agricoltura, 1961: risultati provvisori*.

Dal raffronto tra le forme di conduzione e le relative superfici medie per unità aziendali nel 1947 e gli analoghi aspetti del 1961 — raffronto peraltro difficilmente attuabile data la diversità di impostazione delle relative ricerche — appare la tendenza verso la riduzione del numero e delle superfici, totali e medie, delle aziende di maggior dimensione, e, per converso, la tendenza all'aumento del numero e delle superfici totali interessate alla azienda a conduzione diretta del coltivatore. Questo accentuato processo di diffusione della proprietà coltivatrice e del suo potenziamento trovano conferma nei dati di attività delle leggi che, dal dopoguerra ad oggi, hanno agito a favore di questa forma di conduzione; in particolare infatti in base alle leggi di riforma sono stati trasferiti a coltivatori diretti 640 mila 632 ettari di superficie, che sono andati a costituire 45.574 poderi con una superficie media di 9,5 ettari e 68.646 lotti e quote integrative di proprietà preesistenti, mentre grazie alle agevolazioni previste dalle apposite leggi sulla proprietà contadina risultano trasferiti altri 1.090.894 ettari, destinati alla costituzione o all'arrotondamento di 623.971 proprietà.

Accentuato comunque si presenta tuttora il fenomeno della dispersione e della frammentazione delle aziende a coltivazione diretta che, pur rappresentando circa l'82% del numero totale delle aziende, riguarda solo il 54,8% della superficie; la scarsa ampiezza media unitaria, pari ad ettari 4,03 — e quindi già di per sé insufficiente ad una razionale conduzione aziendale, a meno che non si tratti di zone ad intensità colturale estremamente elevata — è la risultante di realtà diverse, delle quali tuttavia le *minus valenti* ovviamente presentano conseguenze non trascurabili ai fini della razionalità produttiva e del reddito ottenibile.

Per contro la conduzione capitalistica, che interessa appena il 7% delle aziende, copre oltre il 28% della superficie, con una ampiezza media di circa 25 ettari; ampiezza anche questa evidentemente non sempre ormai sufficiente.

Naturalmente diverse sono le situazioni da regione a regione, sia per quanto attiene la frequenza relativa delle diverse forme di conduzione aziendale, sia per quanto attiene le relative superfici medie (ved. Tav. 1). In particolare nelle regioni settentrionali si ha una prevalenza relativa sia delle superfici che del numero delle aziende a coltivazione diretta; la conduzione appoderata si concentra in larghissima parte nelle regioni centro settentrionali (Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria); l'azienda capitalistica è prevalente nelle regioni meridionali con riguardo al numero delle aziende mentre la superficie risulta distribuita senza eccessive differenze in tutte le regioni.

Aspetti, anche di rilievo, nel quadro delle strutture, e tali da condizionare sia i risultati produttivi sia, in senso più lato, le stesse condizioni di vita degli addetti, sono le opere pubbliche, o comunque a carattere collettivo, e le dotazioni aziendali di case, servizi ed impianti.

Mancano a tal proposito non solo la possibilità di sviluppare idonei raffronti — essendo a troppo lunga distanza di tempo i dati del censimento attuato nel 1931 — ma anche la possibilità di definire esattamente la situazione di tali aspetti allo stato attuale, essendo tuttora in corso la elaborazione dei dati relativi al censimento 1961. Peraltro anche qui soccorre la possibilità di sviluppare alcune deduzioni. Per le opere pubbliche infatti sono noti gli impegnativi interventi che si vanno attuando da oltre un decennio soprattutto per sviluppare la irrigazione nell'Italia Meridionale ed in alcuni territori suscettivi dell'Italia Settentrionale. Nel complesso i terreni interessati alle nuove opere di irrigazione nel Mezzogiorno sono della estensione di ettari 373.618.

Per le opere private, in parte indotte dalle opere pubbliche e miranti al completamento delle finalità economiche e sociali da queste perseguite, soccorrono sia i dati relativi, a titolo di esempio, alla operatività della Cassa per il Mezzogiorno (1), sia soprattutto, in quanto ri-

(1) Al 31 giugno 1961 risultavano approvate le seguenti opere: abitazioni nuove: n. 88.467 per 263.475 vani; abitazioni sistemate: n. 29.851 per 68.015 vani; stalle nuove e sistemate: n. 97.144 per 506.538 capi;



feriti ad un'area territoriale più ampia, i dati relativi alle operazioni di credito agrario di miglioramento. Come infatti è messo in evidenza in altro capitolo di questa parte, risultano accese al 1961 operazioni per 329.864 milioni, di cui il 53,9% destinato alle costruzioni rurali — abitazioni ed annessi rustici — il 3,7% alle piantagioni, il 6,5% alle opere di irrigazione, il 2,8% alla sistemazione dei terreni, il 19,9% alla formazione della piccola proprietà contadina, ed il rimanente 13,2 a varie altre destinazioni.

Una tendenza evolutiva evidente al miglioramento delle strutture ed impianti aziendali è quindi manifesta; peraltro essa è largamente condizionata dalle dimensioni aziendali, non solo per le disponibilità finanziarie che ne derivano, ma per le prospettive di efficiente utilizzazione delle strutture stesse.

ovili: n. 16.677 per 488.170 capi; porcili: n. 35.549 per 134.374 capi; concimaie per 2.223.731 mq.; silos e fienili per 4.081.603 mc.; magazzini di deposito per 1.473.653 mc.; officine e rimesse per 594.983 mq.; strade rurali per 5.970 Km.; acquedotti per una portata di 1.759 l/sec.; elettrodotti per 2.776 Km.; rimboschimenti e ricostituzioni boschive per 4.683 ha; ecc.

## IL LAVORO

La più evidente manifestazione della dinamica del lavoro agricolo è la contrazione che si va registrando con una generalità territoriale e con una progressiva continuità; infatti stime attendibili (1) fanno ascendere la forza di lavoro agricola nel 1951 a 7,43 milioni di unità; tale consistenza confrontata con i 6,02 milioni del 1961, mette in evidenza una diminuzione di 1,41 milioni di unità.

A tale complessiva riduzione si devono aggiungere le nuove leve di lavoro che la popolazione agricola ha presumibilmente espresso nel decennio e che sono valutabili in circa 80 mila unità annue, per cui l'ammontare complessivo della forza di lavoro che avrebbe abbandonato l'attività agricola nel corso del decennio si può valutare in circa 2,2 milioni di persone.

Il fenomeno si espone nei suoi aspetti quantitativi, nella tabella che segue, nella quale tuttavia non figura la componente delle nuove leve di lavoro che, formatasi nell'ambiente agricolo, ne è poi uscita. Tale omissione non consente di accertare se la popolazione agricola occupata abbia subito o meno un invecchiamento; tuttavia si può ritenere sulla base di elementi di attendibile stima, che un notevole invecchiamento, per mancati rinnovi, si sia verificato. Per contro, appare evidente un altro fenomeno tipico della dinamica di lavoro agricolo: quello cioè della crescente femminilizzazione.

TAB. 2

### FORZE DI LAVORO AGRICOLO SECONDO IL SESSO

(Migliaia di unità)

A N N I	VALORI ASSOLUTI					% SUL COMPLESSO DELLE FORZE DI LAVORO		
	Maschi		Femmine		Com- plesso	Maschi	Femmine	Totale
	Totale	%	Totale	%				
1954 . . . . .	5 585	80,0	1 397	20,0	6 982	40,1	32,8	38,4
1955 . . . . .	5 421	77,1	1 613	22,9	7 034	37,9	33,9	36,9
1956 . . . . .	5 093	77,3	1 498	22,7	6 591	35,1	32,8	34,6
1957 . . . . .	4 844	74,8	1 633	25,2	6 477	33,0	33,5	33,1
1958 . . . . .	4 587	71,8	1 800	28,2	6 387	30,9	33,1	31,5
1959 . . . . .	4 568	70,4	1 924	29,6	6 492	30,7	34,4	31,7
1960 . . . . .	4 410	69,7	1 915	30,3	6 325	29,3	33,6	30,5
1961 . . . . .	4 204	69,9	1 819	30,1	6 023	27,2	30,6	28,8

Fonte: ISTAT, *Annuario statistico italiano*.

(1) P. SARACENO, *L'Italia verso la piena occupazione*, Giuffrè, 1962. Tale riferimento è necessario in quanto le rilevazioni campionarie dell'ISTAT pur essendosi iniziate nel 1952 solo a partire dal 1954 sono confrontabili.

L'esodo complessivo accertato nel periodo esaminato, pari a 959 migliaia di unità, rappresenta quindi un saldo netto tra un elevato esodo di unità maschili (1.381 migliaia) ed un sensibile aumento di unità femminili (415 mila, al netto di quelle che hanno abbandonato l'agricoltura) che, evidentemente, prima erano addette alla casa o che trovavano in campagna impiego per tempo limitato. Ne deriva che, mentre nel 1954 le donne costituivano il 20% delle forze di lavoro, nel 1961 ne costituiscono oltre il 30%.

Un esame più circostanziato, e più attendibile del lavoro agricolo, è certamente possibile con riferimento ai soli occupati in complesso e secondo la loro posizione di lavoratori dipendenti o indipendenti.

TAB. 3

## FORZE DI LAVORO OCCUPATE IN AGRICOLTURA SECONDO LA POSIZIONE NELLA PROFESSIONE

(Migliaia di unità)

ANNI	INDIPENDENTI		DIPENDENTI		COMPLESSO MF
	Totale	%	Totale	%	
1954 . . . . .	5.066	73,4	1.831	26,6	6.897
1955 . . . . .	5.047	73,3	1.837	26,7	6.884
1956 . . . . .	4.623	72,9	1.718	27,1	6.341
1957 . . . . .	4.587	73,3	1.673	26,7	6.260
1958 . . . . .	4.616	73,9	1.631	26,1	6.247
1959 . . . . .	4.624	73,9	1.632	26,1	6.256
1960 . . . . .	4.494	72,2	1.731	27,8	6.225
1961 . . . . .	4.199	71,8	1.708	28,2	5.907

Fonte: ISTAT, *Annuario statistico italiano*.

La tabella precedente, riferita ai soli lavoratori occupati, pone in evidenza una diminuzione assoluta di 990 mila unità (1) di cui 825.000 provenienti dagli indipendenti e 165 mila dai lavoratori dipendenti. Rispetto alla consistenza nel 1954, le percentuali di esodo sono pari rispettivamente al 16,3% e al 9,0%.

In realtà l'esodo dei lavoratori indipendenti acquista notevole rilevanza nelle zone dove prevale la mezzadria. Esso è ben più consistente di quanto appaia dai dati, che indicano solo il saldo tra le unità che hanno abbandonato l'attività agricola e le unità di nuova immissione a seguito sia dell'autonomo movimento di acquisizione di terra, che dell'azione di riforma.

Per i lavoratori dipendenti l'esodo è valso a ridurre, quel sottoproletariato che solo in parte può definirsi agricolo, contribuendo così all'opera di risanamento della nostra agricoltura.

Esiste quindi una decisa tendenza all'esodo, che per i suoi effetti deve essere considerato in genere un fenomeno « normale », connaturato allo sviluppo globale dell'economia

(1) Avuto riguardo all'andamento delle forze di lavoro, ivi comprese le nuove leve, ne risulta che la diminuzione delle forze di lavoro è superiore alla diminuzione degli occupati, con conseguente tendenza all'equilibrio del rapporto fra forze di lavoro e occupazione.

italiana, con innegabili vantaggi per l'agricoltura che vede attenuato lo squilibrio tra risorse e potenziale demografico.

Le altre tendenze manifestatesi e individuate nell'invecchiamento e nella femminilizzazione del potenziale di lavoro agricolo, sono indice di un andamento non perfettamente regolare.

Tale irregolarità del lavoro agricolo può individuarsi — sia pure solo indicativamente, a causa della diversificazione di ordinamenti colturali e quindi di intensità di lavoro — da un'analisi regionale (v. Tav. 2). Da essa è agevole rilevare che la percentuale di occupati di sesso femminile è più bassa, sia nelle regioni, quali la Sardegna e la Sicilia, in cui remore di carattere tradizionale ancora vive, non agevolano l'inserimento della donna nel processo produttivo.

La situazione attuale appare, in definitiva, con sufficiente chiarezza dal rapporto fra numero degli occupati e superficie agraria; cioè dall'indice di densità degli occupanti (1). Tale indice raggiunge un massimo assoluto di 59,3 nella Campania ed un minimo di 9,6 in Sardegna, a causa, in questa ultima regione, della estensione della superficie adibita a pascolo.

Appare quindi, da tali tendenze, che il problema di una più razionale utilizzazione delle forze di lavoro in agricoltura può trovare linee di soluzione:

— nella intensificata creazione di posti di lavoro nelle attività extra-agricole, onde accentuare, laddove necessario, il ridimensionamento delle disponibilità di lavoro;

-- nell'aumento della quota di prodotto netto agricolo destinata al lavoro, onde evitare l'allontanamento dal settore delle forze più capaci ed attive;

--- nella riconversione colturale che aumenti le possibilità d'impiego e ne riequilibri la distribuzione stagionale;

---- nella diffusione e potenziamento dell'impresa familiare in grado di assicurare al lavoro più soddisfacenti condizioni di operatività.

(1) Il quale, peraltro, ha un valore relativo perché considera solo la superficie disponibile e non anche altre caratteristiche, quali la fertilità, l'ampiezza aziendale, l'ordinamento colturale, ecc.

## L'USO DEI MEZZI TECNICI

Uno degli elementi più importanti per giudicare il livello raggiunto dalla attività agricola è costituito dall'ammontare e dal tipo di beni strumentali o di mezzi tecnici che si impiegano nella produzione.

La disponibilità di essi e la suscettibilità di impiego che deriva da idonei assetti delle strutture fondiarie condizionano in larga misura la qualificazione del processo produttivo e la sua evoluzione.

In tal senso nell'ultimo decennio l'agricoltura italiana è stata interessata ad un intenso processo evolutivo. Le migliorate rese conseguite ed il più alto grado di intensità colturale testimoniano l'efficienza produttiva raggiunta ad opera di un crescente impiego dei mezzi tecnici.

Questo, appunto assume il netto significato di un aumento del grado di capitalizzazione, che determina un aumento del fabbisogno dei mezzi finanziari dell'azienda, e quindi un'accentuata tendenza al ricorso al credito. Infatti le disponibilità derivanti dall'autofinanziamento agricolo, anche se in corrispondenza di un reddito caratterizzato da una certa espansione, sono in genere modeste.

L'allargamento dell'uso di tali mezzi, inoltre, contribuisce a determinare un nuovo rapporto fra valore della terra e valore degli altri mezzi produttivi, aumentando in favore di questi l'importanza relativa.

Fra l'altro, la crescente necessità che ne consegue di lavoro qualificato e di risparmio da investire, agevola quelle modificazioni di struttura che portano a legare il prodotto più intimamente al lavoro umano ed al capitale investito, che al fattore fondiario.

Se per un aspetto, dunque, l'agricoltura italiana ha visto crescere la sua dipendenza dal mercato dei capitali, per un altro aspetto ha visto estendersi anche i suoi legami con altri settori economici, con quello industriale più direttamente, e con quello commerciale. L'impiego dei mezzi tecnici ha infatti provocato una notevole integrazione dell'agricoltura con gli altri settori, nel senso che essa sempre più è venuta a dipendere dall'offerta di questi ed a rappresentarne il mercato di sbocco. Tuttavia il costo dei mezzi tecnici assume una importanza determinante per il duplice aspetto del grado di intensità della produzione e del grado di capitalizzazione della agricoltura.

### I FERTILIZZANTI

Il livello raggiunto dal consumo dei concimi può essere considerato come l'espressione più diretta ed immediata del grado di intensità colturale raggiunto dall'agricoltura. Di tutti i mezzi, infatti, a disposizione dell'agricoltura per incrementare la produzione per unità di superficie, la fertilizzazione chimica costituisce quello più rapido e, ad un certo livello di conoscenze tecniche, più facile.

L'andamento del consumo dei concimi chimici, nell'agricoltura del nostro Paese, si presenta come segue:

TAB. 4

## ELEMENTI FERTILIZZANTI CONTENUTI NEI CONCIMI CHIMICI DISTRIBUITI

(Spesa in milioni di lire - Quantità in migliaia di quintali)

	1951/52	1955/56	1960/61	INDICI	
				1955/56 (1951/52 = 100)	1960/61 (1955/56 = 100)
<i>a) Valori assoluti</i>					
Spesa concimi e antiparassitari . . . . .	97.000	132.700	101.600	136	76
Quantità:					
Azoto . . . . .	1 579,5	2.548,8	3.366,9	161	132
Anidride fosforica . . . . .	2.518,8	4.230,6	3.846,6	167	90
Ossido potassico . . . . .	248,7	517,8	1.076,5	208	207
<i>b) Per ha di superficie</i>					
Spesa concimi e antiparassitari . (lire)	4.705	6.339	4.856	134	76
Quantità:					
Azoto . . . . . (Kg.)	12,1	18,6	22,7	153	122
Anidride fosforica . . . . . »	23,1	32,1	26,0	138	81
Ossido potassico . . . . . »	1,9	3,9	7,3	205	187

Rispetto quindi alla media del biennio 1951-52 il consumo di azoto ha segnato un continuo incremento; il consumo di anidride fosforica invece, dopo un aumento abbastanza consistente fino al 1955-56, ha segnato in seguito una notevole flessione; veramente eccezionale è stato l'incremento del consumo di potassio, passato per ettaro di superficie concimabile, da kg. 1,9 nel 1951-52 a kg. 7,3 nel 1960-61.

Avuto riguardo all'accresciuto uso dei concimi complessi, gli incrementi si riferiscono più agli elementi fertilizzanti contenuti nei concimi che alla quantità di questi.

La accentuata diminuzione dei prezzi conseguita negli ultimi anni ha determinato tuttavia una diminuzione della spesa nonostante il complessivo aumento dei consumi.

Nelle diverse regioni si hanno tuttora comunque accentuate differenziazioni qualitative e quantitative nell'uso dei concimi (v. Tav. 3). La differenza tra le regioni settentrionali e quelle meridionali, già notevole per gli azotati (per i quali si passa da un massimo di 34,8 kg. per ha. in Lombardia, ad un minimo di kg. 8,7 per la Basilicata) e meno per l'anidride fosforica (kg. 45,4 per l'Emilia-Romagna e kg. 11,1 per la Basilicata), assume un marcato carattere differenziale per i concimi potassici, il cui uso trova maggiore diffusione nelle regioni settentrionali con un massimo di kg. 24,0 per ha. nel Trentino-Alto Adige, mentre stenta ad incontrare il favore degli agricoltori del centro-meridione, dove si riscontrano consumi unitari bassissimi, che non superano i 3 kg.

Naturalmente, le differenze territoriali nell'uso dei concimi si riflettono nella spesa complessiva per unità di superficie: spesa che va da lire 12.191 in Emilia Romagna a lire 1.423 per la Sardegna.

Pur essendosi in molte zone, raggiunto un indice ottimale di equilibrata concimazione, per la più parte della superficie agraria questa presenta ancora, per contro, ampi margini di utilizzazione.

## LA MECCANIZZAZIONE

Fuori discussione che la meccanizzazione determina l'aumento delle produzioni unitarie di talune colture nonché l'aumento di produttività che essa, soprattutto se estesa alle diverse operazioni colturali, assicura all'azienda consentendo a questa minori costi ed al lavoro maggiori redditi; d'altra parte la progressiva introduzione della macchina agevola mutamenti di struttura nei vari tipi di azienda con positivi riflessi sia per l'aspetto contrattuale che per quello sociale.

Dalla meccanizzazione si possono ormai avvantaggiare non solo le zone di pianura, ma anche quelle di collina e montagna, non solo le aziende di rilevante estensione ma anche quelle di minori dimensioni; i motori di piccola e media potenza, le numerose macchine operatrici che la tecnica moderna pone a disposizione dell'agricoltura in misura sempre crescente, stanno a dimostrare le larghe possibilità offerte in tal senso.

L'aumento della meccanizzazione agricola avuta; negli ultimi anni ha interessato in particolare il parco trattoristico, che, specialmente negli anni a noi più vicini, va migliorando in efficienza e nella sua distribuzione territoriale.

Sia per i trattori che per le altre macchine il notevole incremento (maggiore nella potenza che nel numero) è orientato verso un aumento di potenza media.

Tuttavia gli indici temporali elaborati mostrano un ritmo di incremento più marcato nell'aumento della potenza relativa delle trattatrici, che nel consumo dei carburanti; il che mostra la diminuita utilizzazione del parco trattoristico italiano. Fra l'altro, mentre il consumo di carburanti era, nel 1951, di q.li 1,21 per c.v. di potenza, esso è passato nel 1961 a q.li 0,74. Il fenomeno è da rilevare specie perchè all'incremento del parco trattoristico si accompagna una crescente tendenza allo svecchiamento del medesimo.

Non sempre quindi la macchina corrisponde alle caratteristiche dimensionali dell'azienda, mentre si nota la carenza di forme associative o cooperativistiche che potrebbero ovviare all'inconveniente.

Peraltro, soprattutto nell'ultimo periodo si assiste alla diffusione particolare dei motocoltivatori, i quali prestano la loro indubbia efficacia sia nella razionalizzazione di alcuni lavori colturali, sia nella sostituzione di lavoro umano. Essi infatti dato il costo non elevato, si rendono accessibili anche all'azienda a conduzione familiare e quindi di minore estensione e potenzialità economica.

Anche per la meccanizzazione agricola le diverse regioni presentano aspetti di diversificazione accentuata (v. Tav. 4).

Il parco trattoristico, rapportato alla superficie di ciascuna regione la potenza complessiva, presenta un massimo nell'Emilia-Romagna, con un indice di densità di 107,5 cv. per ha. di superficie lavorabile, mentre in genere — considerando la diversa orografia — gli indici più bassi di consistenza del parco trattoristico si hanno nelle regioni centro-meridionali. Lo stesso indice di densità, riferito però al complesso delle macchine e dei motori agricoli, segue un andamento parallelo all'indice dei trattori.

## MECCANIZZAZIONE AGRICOLA E CONSUMO DI CARBURANTI

*(Potenza in migliaia di CV - Carburanti in migliaia di q.li)*

	1951	1956	1961	INDICI		
				1956 (1951=100)	1961 (1956=100)	
Trattrici . . . . .	Numero . . . . .	66.371	168.308	272.849	254	162
	Potenza . . . . .	1.932,5	5.194,4	8.751,3	269	168
	Potenza media . . . . .	29	30	32	103	107
Altre macchine . . . . .	Numero . . . . .	14.775	22.391	29.988	152	134
	Potenza . . . . .	353,4	497,4	756,8	141	152
	Potenza media . . . . .	23	22	25	96	114
Complesso . . . . .	Numero . . . . .	81.146	190.699	302.837	235	159
	Potenza . . . . .	2.285,9	5.691,8	9.508,1	249	167
	Potenza media . . . . .	28	29	31	103	107
Consumo carburanti	Petrolio . . . . .	1.395,8	1.303,2	1.287,2	93	99
	Nafta . . . . .	1.381,7	4.047,4	5.703,0	293	141
	Complesso . . . . .	2.777,5	5.350,6	6.990,2	193	131
Potenza di trattorie per 100 ettari di superficie lavorabile . . . . . cv	10,9	28,2	48,0	259	170	
Consumo carburanti per 100 ettari di superficie lavorabile . . . . . q.li	15,4	29,0	38,4	188	132	
Consumo di carburanti per cv di potenza . . . . . q.li	1,21	0,94	0,74	78	79	
% di svecchiamento trattorie su totale immatricolazioni . . . . .	2,3	11,1	14,1	483	127	
Composizione percentuale consumo carburanti:						
Petrolio . . . . .	50,3	24,4	18,4	48	75	
Nafta . . . . .	49,7	75,6	81,6	152	108	

FONTE: UMA, *La meccanizzazione agricola in Italia, anni indicati. Nostre elaborazioni.*

L'« indice di utilizzazione » del parco macchine, ottenuto rapportando il consumo annuo con la potenza del complesso dei mezzi meccanici disponibili per ogni regione, va da un minimo di q.li 0,21 per cavallo di potenza nella Val d'Aosta, ad un massimo di 0,77 per la Puglia. Esso mostra quindi una più alta utilizzazione nelle regioni centro-meridionali, nei confronti del nord.

Probabilmente il fenomeno si spiega, in quanto mentre nelle regioni del nord l'uso delle macchine agricole si è generalizzato in ogni tipo di azienda — e quindi anche in quelle di dimensioni ridotte, nelle quali non può aversi una razionale utilizzazione — in quelle centro-meridionali la meccanizzazione è concentrata nelle aziende medie e grandi, dove, a causa della maggiore ampiezza relativa se ne ottiene una migliore utilizzazione.



## LE FONTI DI ENERGIA

Contemporaneamente sempre più diffusa è la tendenza ad aumentare la produttività in agricoltura, sostituendo con nuove fonti di energia, quelle tradizionali autoprodotte nelle aziende. Tale tendenza può rilevarsi dalla tabella seguente:

TAB. 6

## STRUTTURA DELLA FORZA MOTRICE IMPIEGATA IN AGRICOLTURA

ANNI	ENERGIA ANIMALE		ENERGIA ELETTRICA		ENERGIA CHIMICA	
	kwh	% sul totale	kwh	% sul totale	kwh	% sul totale
1951 . . . . .	2.781	72,9	258	6,7	778	20,4
1952 . . . . .	2.729	67,8	328	8,2	996	24,0
1953 . . . . .	2.692	66,3	309	7,6	1.059	26,1
1954 . . . . .	2.567	61,9	329	7,9	1.252	30,2
1955 . . . . .	2.450	58,3	362	8,6	1.388	33,1
1956 . . . . .	2.379	55,8	382	9,0	1.499	35,2
1957 . . . . .	2.377	55,5	407	9,5	1.502	35,0
1958 . . . . .	2.355	52,9	484	10,9	1.608	36,2
1959 . . . . .	2.312	52,6	429	9,8	1.650	37,6
1960 . . . . .	2.206	50,0	491	11,1	1.715	38,9
1961 . . . . .	2.090	45,8	510	11,2	1.958	43,0

FONTE: INEA, *Annuario agricoltura italiana*.

Mentre ancora lento è il ritmo delle applicazioni elettriche all'agricoltura, molto accentuato risulta il ritmo di aumento dell'energia chimica. In totale, nel 1961, già il 53% di forza energetica usata nell'attività agricola di natura non animale, mentre l'energia chimica, che in genere si destina all'uso dei mezzi meccanici, rappresentava il 43% del fattore energetico consumato nel 1961 (1).

(1) Per la distribuzione regionale, relativa all'anno 1960, vedere la tavola n. 3.

## IL CREDITO AGRARIO

Il progresso dell'agricoltura è sempre più condizionato, come si è visto, dalla possibilità del ricorso al credito; peraltro i tempi lunghi di impiego dei capitali e la loro bassa redditività rendono opportuno in particolar modo l'intervento pubblico nel settore.

Nonostante le limitazioni imposte dalla particolare natura del credito agrario questo, proprio grazie all'intervento pubblico, ha esteso negli anni più recenti la sua partecipazione all'attività agricola, sia per quanto riguarda il miglioramento, che per quello che si riferisce alle dotazioni aziendali; anche il credito di conduzione peraltro va estendendo la sua area di attività.

L'incremento complessivo del credito di miglioramento, nell'ultimo decennio è particolarmente consistente; da una media annua di impegni, nei confronti degli Istituti di credito specializzati ed autorizzati pari a 12 miliardi circa nel 1951 si è saliti infatti a una media annua di 65 miliardi; sicché l'indebitamento totale al 31 dicembre 1961 era pari a 329,9 miliardi.

TAB. 7

### CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO

*(Importi delle operazioni effettuate - medie biennali)*

A N N I	COSTRU- ZIONI	NUOVE PIANTA- ZIONI	IRRIGA- ZIONI	SISTEMA- ZIONE TERRENI	PICCOLE PRO- PRIETÀ CONT.	ALTRE	TOTALE	DI CUI	
								Istituti specializ.	Istituti autoriz.
<i>a) Valori assoluti (milioni di lire)</i>									
1951-52 . . . . .	4.363	855	1.568	1.069	1.094	2.801	11.750	11.354	396
1955-56 . . . . .	27.162	784	4.106	2.471	6.543	8.834	49.900	43.662	6.238
1960-61 . . . . .	34.172	2.440	2.840	2.565	12.518	10.887	65.422	54.051	11.371
<i>b) Valori percentuali</i>									
1951-52 . . . . .	37,14	7,27	13,34	9,10	9,31	23,84	100,00	96,63	3,37
1955-56 . . . . .	54,43	1,57	8,23	4,95	13,11	17,71	100,00	87,50	12,50
1960-61 . . . . .	52,23	3,73	4,34	3,92	19,13	16,65	100,00	82,62	17,38
<i>c) Indici dei valori assoluti</i>									
1951-52 . . . . .	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1955-56 . . . . .	622	92	261	231	598	315	424	384	1.575
1960-61 . . . . .	783	285	181	239	1.144	388	556	476	2.871

Una aliquota rilevante delle somme erogate viene assorbita dalle costruzioni rurali anche se tale categoria d'impiego presenta un rallentato ritmo di accrescimento.

Accentuata è poi la diminuzione del credito per opere di irrigazione e per le sistemazioni montane, certamente a causa del più massiccio intervento in conto capitale dello Stato per tali categorie di opere, mentre per contro una incidenza crescente e progressiva si ha nel ricorso al credito per la formazione di piccola proprietà contadina.

Per quanto si riferisce agli Istituti che erogano il credito, negli anni considerati si ha una partecipazione crescente degli Istituti autorizzati in confronto agli Istituti specializzati, evidentemente a causa della maggiore diffusione territoriale dei primi.

Il volume dell'espansione del credito agrario di esercizio risulta come segue:

TAB. 8

## CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

(Importi delle operazioni effettuate - medie biennali)

ANNI	CONDUZIONE	BESTIAME E MACCHINE	ANTICIPAZIONI	PRESTITI A ENTI E ASSOCIAZIONI	TOTALE	DI CUI		
						Istituti speciali	Istituti autorizz.	Istituti intermed.
<i>a) Valori assoluti (milioni di lire)</i>								
1951-52 . . . . .	52.965	16.485	4.949	23.317	97.716	43.608	36.463	17.645
1955-56 . . . . .	109.557	39.969	4.086	50.702	204.314	85.643	78.480	40.191
1960-61 . . . . .	143.086	67.515	713	52.699	264.013	107.020	97.829	59.164
<i>b) Valori percentuali</i>								
1951-52 . . . . .	54,20	16,87	5,06	23,87	100,00	44,62	37,31	18,07
1955-56 . . . . .	53,62	19,56	2,00	24,82	100,00	41,92	38,41	19,67
1960-61 . . . . .	54,20	25,57	0,27	19,96	100,00	40,53	37,05	22,42
<i>c) Indici dei valori assoluti</i>								
1951-52 . . . . .	100	100	100	100	100	100	100	100
1955-56 . . . . .	206	242	82	217	209	196	215	227
1960-61 . . . . .	270	409	14	226	270	245	268	335

Nel quadro quindi dell'aumento del volume complessivo del credito di esercizio — per il quale l'indebitamento era pari a 269,3 milioni — vi è un diverso andamento di esso in riferimento alla destinazione.

In particolare è accentuato il ricorso degli agricoltori al credito per l'acquisto dei mezzi tecnici (bestiame e macchine); anche a ciò contribuisce in notevole misura l'intervento statale previsto da alcune particolari disposizioni.

Anche il credito di conduzione — per il quale peraltro non erano in atto, prima del piano di sviluppo, interventi statali particolari — pur conservando invariata l'incidenza sul complesso del credito, presenta una notevole espansione in senso assoluto.

La situazione dell'indebitamento, sia per il miglioramento che per l'esercizio, differenziata nelle diverse realtà regionali, viene esposta nelle tavole 6 e 7.

## LA PRODUZIONE

La dinamicità produttiva dell'agricoltura e degli allevamenti può essere esaminata da due punti di vista facendo riferimento, o alla distribuzione della superficie agraria fra le diverse colture, o alla produzione lorda vendibile fra le diverse categorie di prodotti.

### *La produzione agraria*

L'andamento relativo dei singoli indirizzi produttivi, rilevabile dalla tabella che segue, indica abbastanza chiaramente le linee evolutive della produzione agricola italiana. Si tratta, comunque, di una sintesi, risultante da andamenti differenziati territorialmente.

TAB. 9

### UTILIZZAZIONE DELLA SUPERFICIE PER GRUPPI DI PRODOTTI (1)

(Migliaia di ettari)

GRUPPI DI PRODOTTI	MEDIA 1950-54	MEDIA 1955-59	MEDIA 1960-61	INDICE 1960-61 (1950-54 = 100)
Cereali . . . . .	6.930	6.923	6.464	93
Leguminose da granella . . . . .	1.214	1.150	1.088	90
Patate e ortaggi . . . . .	742	786	1.004	135
Coltivazioni foraggere . . . . .	10.725	11.130	11.561	108
Coltivazioni industriali . . . . .	381	395	347	91
Olivo - specializzata . . . . .	868	894	917	106
» - promiscua . . . . .	1.379	1.359	1.396	101
Vite - specializzata . . . . .	1.040	1.098	1.149	110
» - promiscua . . . . .	2.869	2.715	2.558	89
Piante da frutto (specializzate) . . . . .	402	461	512	127

FONTE: ISTAT, *Annuari di statistica agraria*.

(1) Le « superfici ripetute », che, nel corso dell'annata agraria partecipano due volte alla produzione non permettono la coincidenza delle cifre col totale della superficie agraria (Ved. tav. 8).

Nel complesso, comunque, la superficie destinata alle coltivazioni erbacee (cereali, leguminose, ortaggi e piante industriali) si è ridotta fra il 1950 ed il 1961, da circa 8,9 milioni di ettari a 8,5. La riduzione è particolarmente elevata per i cereali e meno per le leguminose, consentendo così l'estensione delle colture foraggere, di quelle legnose e delle coltivazioni ortive.

Una tendenza decisa all'aumento presentano infatti queste ultime: più lenta, invero, nel quadriennio 1955-59, molto più rilevante nel biennio 1960-61. Questo aumento trova giustificazione sia con l'entrata in funzione di vaste opere di irrigazione, specie nel Mezzogiorno, sia con la dilatazione dei consumi che sono caratterizzati, per lo specifico settore, da un elevato grado di elasticità rispetto al reddito.

Anzi è da rilevare il fatto che l'aumento della produzione non abbia seguito nella giusta misura l'espansione dei consumi e le prospettive dei mercati esteri.

La evoluzione dei consumi, la diminuzione della disponibilità di lavoro, la sostituzione, — specie nella zona di riforma e di bonifica — dei vecchi ordinamenti produttivi cerealicoli, in cui appunto il rinnovo si effettuava con le leguminose da granella, giustificano la riduzione abbastanza marcata, della coltivazione di queste.

Le superfici dei terreni destinati a coltivazione foraggera hanno subito, per contro, un incremento complessivo che ha interessato — prevalentemente — i prati avvicendati e gli erbaj. Tale espansione costituisce un sintomo chiaro della crescente importanza della zootecnia nell'agricoltura italiana.

Notevole è anche l'incremento, sia in senso assoluto che relativo, delle coltivazioni legnose; per queste, tuttavia, la coltivazione promiscua va in genere riducendosi — o quanto meno non aumentando — a vantaggio di quella specializzata. Tale processo di specializzazione, che risponde alle tecniche colturali ed alle esigenze commerciali, non è del resto particolarmente accentuato. Fanno eccezione le produzioni frutticole, per le quali le ampie prospettive di qualificato assorbimento hanno sollecitato la realizzazione — su oltre 100.000 ha., nel decennio — di nuovi impianti specializzati.

### *La produzione forestale*

L'orografia di larga parte del territorio italiano presenta fenomeni talvolta gravi di erosione e di dilavamento conferendo al patrimonio forestale una importanza che supera i limiti della stretta valutazione economica. Nondimeno anche la considerazione del solo aspetto economico consente di attribuire al settore una importanza rilevante ove si ponga mente alle notevoli importazioni di prodotti legnosi necessarie per sopperire alle esigenze interne.

L'uno e l'altro aspetto rivelano il prevalente interesse pubblico, nel settore anche per il fatto che la redditività a lunga scadenza degli investimenti forestali scoraggia l'afflusso di capitali privati. E' soprattutto merito dell'attività pubblica infatti, che si è avuto dal 1952 al 1960 un aumento della superficie forestale del 3,4 % così, come appare dalla seguente tabella:

TAB. 10

#### SUPERFICIE BOSCATI

(Migliaia di ettari)

	1952	1954	1958	1960
Boschi di resinose . . . . .	1.041	1.076	1.093	1.104
Boschi di latifoglie . . . . .	4.358	4.403	4.404	4.413
Boschi misti di resinose e latifoglie . .	236	267	296	310
TOTALI . . . . .	5.635	5.746	5.793	5.827

Fonte: ISTAT, *Annuari di statistica forestale*.

In realtà l'incremento netto di 192.000 ettari risulta dalla differenza fra i rimboschimenti effettuati su 380.000 ettari e le distruzioni avvenute nello stesso periodo, sia per utilizzare terreni idonei a coltivazioni agrarie, sia per incendi; né sono considerate le superfici in cui il rimboschimento presenta ancora esigenze culturali.

La percentuale della superficie boscata su quella territoriale risultava nel 1960 del 19,3 per cento; avuto riguardo all'orografia del Paese e alla erodibilità del suolo, essa è notevolmente bassa, anche se con varia possibilità di aumento nelle diverse regioni.

Il patrimonio boscato è costituito da 2,3 milioni di ettari di fustaie e da 3,5 milioni di ettari di cedui con netto predominio delle latifoglie (80% circa); poco estesi i boschi di conifere raggruppati per il 90% nella regione alpina.

L'Italia settentrionale possiede boschi (2,7 milioni di ettari) atti principalmente alla produzione di legname da lavoro; anche in Italia centrale i boschi hanno una estensione notevole (1,6 milioni di ettari), ma con netto predominio di cedui e conseguente produzione di scarso valore (legna da ardere e carbone); nell'Italia meridionale e nelle isole, infine, più modesto è il patrimonio forestale (1,5 milioni di ettari) con presenza di alto fusto, ma con prevalenza di cedui. Un ruolo assai importante nella costituzione della massa legnosa disponibile gioca la cosiddetta produzione « fuori foresta » (pioppeti, filari, piante sparse ecc.); essa che rappresentava nel 1952 il 41% del totale, ne ha costituito nel 1960 il 52%. Il che significa che la produzione legnosa delle piantagioni, statisticamente non considerati boschi, hanno oggi un'importanza economica superiore alle stesse produzioni realizzate in foresta.

Il capitale legnoso che nel 1950 era valutato a 311 milioni di mc, viene oggi stimato inferiore ai 290 milioni di mc; pari, cioè, a circa 50 cm di legname per ha. mentre è noto che la media dovrebbe essere di 130-150 mc per ha. All'origine di questa diminuzione sono i tagli intensi compiuti nel periodo postbellico per far fronte alle esigenze interne — specie da parte degli Enti locali — dato il favorevole andamento dei prezzi, cui si contrappone la naturale lentezza di accrescimento dei nuovi impianti.

Negli anni più recenti lo sfruttamento intenso è diminuito mentre sono aumentate le importazioni.

TAB. 11

PRODUZIONE E IMPORTAZIONE DI PRODOTTI FORESTALI

(Migliaia di mc)

ANNI	VALORI ASSOLUTI			INDICI			% IMPOR- TAZIONE SU CONSUMO
	Produzione	Impor- tazione	Consumo apparente	Produzione	Impor- tazione	Consumo apparente	
1952 . . . . .	23.220	3.828	27.048	100,0	100,0	100,0	14,2
1954 . . . . .	21.141	6.407	27.548	91,0	167,4	101,8	23,2
1958 . . . . .	19.504	7.552	27.056	84,0	197,3	100,0	27,9
1960 . . . . .	17.728	11.397	29.126	76,3	297,8	107,7	39,1
1961 . . . . .	18.786	11.771	30.557	80,9	307,5	113,0	38,5

FONTE: Nostre elaborazioni.

La tabella mostra chiaramente l'accrescimento delle importazioni (207,5%) e la diminuzione limitata della produzione (19,1%) conseguenza della espansione dei consumi. Peral-

tro nello stesso periodo l'incidenza delle importazioni sui consumi è passata dal 14,2 al 38,5%.

Il valore del legname importato ha anche avuto un incremento notevole come è indicato dalla tabella che segue:

TAB. 12

## IMPORTAZIONE DEI PRODOTTI LEGNOSI

(Miliardi di lire)

	1952	1954	1956	1958	1960	1961
Valore . . . . .	76	95	128	133	203	232
Inerem. percent. . . . .	100	125	170	180	267	305

Appare degno di nota che poichè la produzione nazionale oscilla per il 92% di latifoglie e per il rimanente 8% di resinose, la quota più notevole delle importazioni è costituita dalle resinose per una percentuale variante dal 75 al 90% del totale.

Il valore della produzione lorda vendibile è così variata nel decennio:

TAB. 13

## ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE FORESTALE

(Milioni di lire)

	1951-53	1955-56	1960-61	INDICI	
				1955-56 1951/53 = 100	1960-61 1955/56 = 100
Valore . . . . .	90.708	110.369	111.262	122	101
Per ha di superficie boscata . . . . (lire)	16.085	19.144	19.061	119	99
% sul complesso della produzione agricola e forestale . . . . .	3,39	3,43	3,03	112	88

FONTE: INEA, *Annuari agricoltura italiana. Nostre elaborazioni.*

Si ritiene che il consumo interno di legname, soprattutto da lavoro, continuerà ad accrescersi negli anni prossimi ad un ritmo medio annuo dell'1,5 - 2%.

Ne deriva in definitiva che indirizzo fondamentale d'intervento nel settore debba essere la prosecuzione, con ritmo particolarmente intenso, delle attività di rimboscamento soprattutto in terreni scarsamente suscettivi al pascolo e sui terreni abbandonati, sollecitando anche le iniziative di enti e privati. Infine la ricostituzione e risarcimento dei boschi deteriorati, nonché la gestione e la conservazione dell'attuale patrimonio boschivo, meritano ogni più attenta cura. Date le scarse possibilità di utilizzo dei cedui, e la naturale lentezza

di accrescimento delle fustaie, si rende anche opportuno insistere, ove possibile, con specie di rapido accrescimento — come il pioppo e l'eucalipto — o altre idonee ad ambienti di collina e media montagna.

#### *La produzione zootecnica*

Vari fattori concomitanti contribuiscono all'attribuzione di funzioni sempre più rilevanti alla zootecnia nell'ambito del progresso agricolo; ciò nondimeno la dinamica del settore non mostra una perfetta aderenza alle aspettative.

Le considerazioni indotte dall'esame delle cifre che seguono sono in prima ipotesi chiare e definite: l'accrescimento del patrimonio bovino non è stato particolarmente rilevante e così anche quello del patrimonio suino; per contro una contrazione piuttosto sostenuta si è avuta per il patrimonio ovino e per quello equino.

Lo sviluppo della meccanizzazione giustifica la diminuzione continua, per ognuno degli anni esaminati, del bestiame equino e dei bovini ad attitudine mista, da carne e da lavoro. La conferma di tale andamento va individuata nell'aumento, relativamente più accentuato, delle vacche da latte. Peraltro gli accrescimenti ponderali che ormai è possibile conseguire dal vitello di razze lattifere e l'allevamento del vitellone consentono anche di contribuire al soddisfacimento della crescente richiesta di carne.

La diminuita consistenza del patrimonio ovino va messa in relazione all'impoverimento dei pascoli — a causa dello sfruttamento quasi sempre irrazionale — oltre naturalmente alla diminuzione delle disponibilità di lavoro, maggiormente evidente, nelle zone montane o di alta collina.

L'aumento delle consistenze del patrimonio suino si è accompagnato ad un aumento relativamente minore del rendimento in carne per la preferenza del mercato verso razze meno grasse e quindi a più basso peso unitario.

TAB. 14

#### CONSISTENZA DEL PATRIMONIO ZOOTECHNICO

(Migliaia di capi)

SPECIE	1951	1956	1961	INDICI	
				1956 (1951=100)	1961 (1956=100)
Bovini e Bufalini:					
complesso . . . . .	8.110,3	8.440,3	9.845,0	104	116
di cui vacche . . . . .	3.870,7	4.430,1	4.993,9	114	112
Suini . . . . .	3.446,8	3.863,3	4.335,0	112	112
Ovini e caprini . . . . .	12.242,5	10.250,9	8.230,0	67	80
Equini . . . . .	1.913,6	1.538,1	1.241,0	80	80

FONTE: ISTAT, *Annuari di statistica agraria*.

Va poi assumendo sempre maggiore importanza, l'allevamento avicolo, il cui patrimonio complessivo, da 70 milioni circa di capi del 1951, viene stimato, nel 1961 pari a circa 250 milioni di capi. Il rilevante aumento delle consistenze e della produzione avicola è do-



vuto principalmente all'adozione delle tecniche più evolute di produzione, che, con la conseguente diminuzione dei costi di produzione, hanno consentito una notevole espansione della domanda.

Una più chiara definizione delle tendenze evolutive della zootecnia nell'ambito dell'economia agricola nazionale si ottiene rapportando il peso del bestiame allevato alla superficie agraria ed al numero degli addetti al settore. Sotto il primo punto di vista l'aumento non è notevole; più evidente invece è per il secondo, dato che, nella generalità della situazione, l'esodo determina un aumento della produttività del lavoro anche riferito agli allevamenti.

TAB. 15

## CARICO DI BESTIAME RISPETTO ALLA SUPERFICIE ED ALLA FORZA DI LAVORO

SPECIE	1951	1956	1961	INDICI	
				1956 (1951=100)	1961 (1956=100)
Capi grossi (1) (migliaia) . . . . .	13.316,3	13.321,5	14.509,1	100	108
Peso compless. (2) (migliaia q.li) . . .	49.102	48.920	53.684	99	109
Per ettaro di superficie agr. (3):					
capi grossi . . . . . n.	0,68	0,72	0,79	105	109
peso complessivo . . . . . q.li	2,75	2,66	2,94	96	110
Per addetto:					
capi grossi . . . . . n.	1,79	2,02	2,45	112	121
peso complessivo . . . . . q.li	6,60	7,42	9,09	112	122

FONTE: *Nostre elaborazioni.*

(1) La consistenza in «capi grossi» si è ottenuta attribuendo i seguenti coefficienti: bovini ed equini 1, suini 0,60, ovini e caprini 0,10.

(2) Il peso complessivo si è ottenuto moltiplicando i dati delle singole specie di bestiame per i pesi medi delle varie specie.

(3) Superficie agraria al netto di quella destinata alle coltivazioni legnose specializzate.

La diversità delle consistenze di bestiame in rapporto agli stessi elementi, nelle singole regioni (v. Tav. 9) mette in evidenza la diversa intensità dell'allevamento zootecnico.

In tal senso posizione di rilievo occupa la Lombardia, che, con un carico di 162,4 capi grossi per 100 ettari di superficie agraria e con una media di 6,6 capi grossi per addetto, si distanzia notevolmente da ogni altra regione specialmente se si ha riguardo al rapporto addetti-consistenza bestiame. Situazioni opposte si riscontrano nel meridione e nelle due grandi isole, dove la consistenza del bestiame è bassa, sia in rapporto alla superficie che al numero degli addetti.

Nella tabella seguente si riportano, distinte per tipo, le produzioni zootecniche al fine di individuare se le tendenze produttive si accentuino o trovino un rallentamento negli anni a noi più vicini.

La tabella ha particolare significato se si confronta con le due precedenti; appare, ad esempio, che nel primo quinquennio l'incremento nella produzione di carne è stato molto più elevato di quello della consistenza del bestiame. I dati del secondo periodo, peraltro,

vanno visti in funzione di una necessaria riconsiderazione della serie dei dati di consistenza dei bovini; ciò che sarà possibile quando saranno disponibili i dati del censimento. E' quindi possibile che anche nel secondo periodo le produzioni bovine unitarie abbiano registrato un costante progresso.

TAB. 16

PRODUZIONE ZOOTECNICA

(Migliaia di quintali)

PRODOTTI	1951	1956	1961	INDICI	
				1956 (1951=100)	1961 (1956=100)
Carne . . . . .	4.814,1	6.986,9	7.473,0	145	106
Latte . . . . .	61.662,0	70.155,0	74.993,0	113	121
Burro . . . . .	587,7	626,0	623,0	104	99
Formaggio . . . . .	2.870,9	3.139,0	3.446,0	109	110
Lana . . . . .	151,5	121,8	129,0	80	105

Le tavole 9 e 12 consentono di rilevare le diversità regionali, sia per le consistenze che per i valori della produzione.

Infatti, come si è messo in evidenza, non è solo la consistenza numerica del bestiame che va curata — essendo talvolta più razionale una conduzione estensiva con un basso numero di capi per unità di superficie, — ma le condizioni ambientali in cui si esercita lo allevamento, nonchè l'esaltazione delle attitudini produttive del bestiame ed il suo stato di sanità. Tali fattori, oltre ad aumentare le quantità ottenute e ridurre quindi i costi unitari, consentono di accelerare il ciclo produttivo, contribuendo anche all'acceleramento dell'aumento delle consistenze.

*La produzione lorda vendibile*

Indicazioni più esatte circa le modificazioni intervenute nella produzione agricola italiana si possono desumere dall'analisi della produzione lorda vendibile nei diversi anni presi in esame.

Ne vengono confermate le ipotesi già avanzate circa le tendenze della produzione agricola. Nel complesso infatti si è avuta una contrazione veramente rilevante nella percentuale dei prodotti cerealicoli e delle leguminose, e minore in quello delle piante industriali. Ma le cause che concorrono a tali diminuzioni di apporto percentuale sono di natura diversa: infatti, mentre per i prodotti cerealicoli ha influito notevolmente l'andamento dei prezzi, la stessa circostanza non si può considerare influente per le leguminose da granella, il cui indice dei prezzi è rimasto invariato; infine, le produzioni industriali presentano prezzi ascendenti ma quantità minori.

Per gli altri gruppi di prodotti si sono registrati aumenti di incidenza, ad eccezione delle produzioni zootecniche. L'aumento di valore degli orticoli deriva, oltre che dalle mag-

giori superfici investite, anche dall'andamento favorevole della domanda e quindi anche dei prezzi relativi. In misura ancora più marcata, le stesse cause vanno riferite alle produzioni di fiori e piante ornamentali, che, con un modesto estendimento delle superfici, presentano incrementi di valore notevolissimi grazie ai migliori rendimenti unitari ed al favorevole andamento dei prezzi.

TAB. 17

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NEGLI ANNI DAL 1951 AL 1961 (1)

(Miliardi di lire correnti)

GRUPPI DI PRODUZIONE	MEDIA 1951/52	MEDIA 1955/56	MEDIA 1960/61	INDICI 1960/61 (1951/52=100)
<i>a) Valori assoluti</i>				
Cereali . . . . .	603,3	752,7	617,2	102
Leguminose da granella . . . . .	24,4	25,0	25,3	104
Patate e ortaggi . . . . .	222,3	296,2	461,5	208
Piante industriali . . . . .	84,5	106,2	94,9	112
Foraggi (in fieno) . . . . .	22,1	24,4	22,2	100
Fiori e piante ornamentali . . . . .	17,5	27,4	45,9	262
Prodotti di piante arboree . . . . .	583,4	838,9	983,9	169
Prodotti animali . . . . .	1.025,1	1.032,2	1.308,2	128
COMPLESSO . . . . .	2.582,6	3.103,0	3.559,1	138
<i>b) Valori percentuali</i>				
Cereali . . . . .	23,4	24,2	17,3	74
Leguminose da granella . . . . .	0,9	0,8	0,7	78
Patate e ortaggi . . . . .	8,6	9,5	13,0	151
Piante industriali . . . . .	3,3	3,4	2,7	82
Foraggi (in fieno) . . . . .	0,8	0,8	0,6	75
Fiori e piante ornamentali . . . . .	0,7	0,9	1,2	171
Prodotti di piante arboree . . . . .	22,6	27,0	27,7	122
Prodotti animali . . . . .	39,7	33,4	36,8	93
COMPLESSO . . . . .	100,0	100,0	100,0	—

FONTE: ISTAT, *Annuari di statistiche agrarie. Nostra elaborazione.*  
 (1) Per la distribuzione regionale vedi Tav. 10 e successive.

Delle stesse circostanze favorevoli — aumento della superficie e miglioramento dei prezzi — si sono giovate le coltivazioni arboree.

Naturalmente, come si è già accennato, queste tendenze evolutive variano da ambiente ad ambiente in funzione sia delle caratteristiche e possibilità naturali, sia dalle tradizioni

colturali, sia infine delle possibilità offerte dalle condizioni della economia locale. Nel complesso a situazione attuale (v. Tav. 10 e succ.) è la risultante delle innovazioni tecniche introdotte, della intensificata meccanizzazione, del migliorato capitale infrastrutturale, dell'entrata in esercizio delle opere irrigue ed ancora della carenza ormai frequente di mano d'opera che, specialmente in alcune zone collinari e montuose, ha determinato il ritorno a destinazioni silvo-pastorali.

L'azione combinata di tali fattori, seppure ha contribuito a delineare, non è tuttavia riuscita a realizzare integralmente una definita realtà di agricoltura specializzata e commercializzata.

Questa realtà, che peraltro è stata raggiunta in molte zone, può ottenersi orientando le coltivazioni nel senso più rispondente alle vocazioni ambientali e alle prospettive dell'assorbimento in base comunque a rigidi criteri di progresso tecnico e di economicità produttiva. Il che significa che ampio posto è destinato a trovare, fra l'altro, il miglioramento e in coltivazioni nel senso più rispondente alle vocazioni ambientali e alle prospettive dell'assorbimento: in alcuni casi l'estensione delle produzioni arboree ed orticole, in base a specializzazioni produttive altamente qualificate.

Il che significa anche che ampio posto in tutte le regioni, sia pure secondo indirizzi ed orientamenti diversi in funzione delle possibilità locali, va ancora riservato alla riconversione zootecnica.

## IL MERCATO

Gli indici degli andamenti dei prezzi pagati ai produttori, per gruppo di prodotti, durante il decennio scorso si pongono come segue:

TAB. 18

### INDICE DEI PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI

(Base 1950-52 = 100)

ANNI	PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE						PRO- DOTTI DI PIANTE ARBOREE	PRO- DOTTI ANIMALI	COM- PLESSO
	Cereali	Legumi- nose da granella	Patate e ortaggi	Piante indu- striali	Foraggio	Totale piante erbacee			
1951 . . . . .	98,0	99,5	93,1	104,7	98,8	97,8	107,1	100,0	100,5
1952 . . . . .	102,9	109,0	107,6	94,4	105,6	103,4	97,1	98,6	100,4
1953 . . . . .	102,3	108,7	111,0	95,5	113,4	104,1	115,5	93,4	102,7
1954 . . . . .	100,2	82,8	110,6	95,4	118,6	102,4	131,7	96,0	106,5
1955 . . . . .	101,5	99,1	107,1	102,7	104,7	102,8	134,8	96,8	107,7
1956 . . . . .	100,5	98,4	119,0	113,4	120,9	106,5	129,4	95,9	107,5
1957 . . . . .	99,8	103,0	115,6	114,0	92,1	104,7	145,2	95,1	109,9
1958 . . . . .	92,2	96,9	103,7	123,4	101,7	97,7	129,7	96,4	104,4
1959 . . . . .	94,9	98,5	105,1	111,1	87,8	98,9	117,5	96,6	102,3
1960 . . . . .	98,3	104,7	114,0	117,0	87,8	106,3	122,6	96,1	105,8
1961 . . . . .	96,7	100,4	124,3	133,0	114,7	109,6	130,8	97,7	109,7

FONTE: INEA, *Annuari agricoltura italiana*.

Il complessivo andamento dei prezzi si è mantenuto ad un livello moderatamente crescente; in tale suo andamento è stato influenzato dalla ascesa dei prezzi degli orticoli e dei frutticoli, indice della evoluzione dei consumi verso produzioni di pregio. Ciò costituisce uno stimolo efficiente per indirizzare il processo di riconversione culturale.

Notevole pure l'andamento dell'indice dei prezzi dei prodotti di piante industriali per i quali però il valore del 1961 caratterizza una particolare contingenza favorevole e non una tendenza di fondo del gruppo.

In confronto alla base 1950-52, per l'intero decennio, l'indice dei prezzi dei prodotti animali appare ad un livello pressochè costante malgrado le fluttuazioni contingenti cui è

stato soggetto, in quanto le irregolari immissioni nel mercato nazionale di prodotti esteri sono state riequilibrate mediante la regolazione del commercio con l'estero.

Naturalmente l'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli subisce l'influenza decisiva della dinamica del reddito, e più esattamente di quella parte di esso che si destina ai consumi in genere ed ai consumi di prodotti agricoli in particolare. La evoluzione di tali rapporti fra reddito e consumo dei diversi prodotti alimentari si pone come segue:

TAB. 19

## SPESA PER CONSUMI PRIVATI ALIMENTARI

(Miliardi di lire)

P R O D O T T I	1952-53		1956-57		1960-61		VARIAZIONI DELLE INCIDENZE	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%	1956/57 (1952/53 = 100)	1960/61 (1956/57 = 100)
Cereali . . . . .	991	12,7	1.080	10,6	1.110	8,4	83	79
Carne . . . . .	621	7,9	913	9,0	1.318	10,0	114	111
Pesce . . . . .	148	1,8	179	1,7	218	1,6	94	94
Latte, formaggi, uova . .	596	7,6	717	7,0	813	6,1	92	87
Olio e grassi . . . . .	302	3,8	411	4,0	426	3,2	105	80
Patate, ortaggi, frutta .	751	9,6	972	9,6	1.276	9,6	100	100
Caffè, thè, cacao . . . .	131	1,8	193	1,8	205	1,5	100	83
Zucch., marmell., miele .	164	2,1	201	2,0	214	1,6	95	80
Altri generi alimentari .	31	0,4	41	0,4	61	0,5	100	125
Totali consumi alimentari e % sul totale dei consumi . . . . .	3.735	47,7	4.700	46,1	5.641	42,5	97	92
% consumi alimentari sul reddito . . . . .	—	35,5	—	31,9	—	28,2	90	88

In corrispondenza dell'aumento del reddito si ha quindi una diminuzione della parte di esso che si destina all'alimentazione, indice del progressivo miglioramento delle condizioni di vita che si va attuando nel nostro Paese; ciononostante nel periodo esaminato la spesa destinata ai consumi alimentari si è accresciuta in lire correnti, del 51%. Fra i vari consumi il maggiore aumento si è avuto per la carne (112%) e per gli orticoli (69%), mentre aumenti moderati si registrano per i grassi (41%) e per i cereali (12%).

Peraltro, non tutta l'espansione della spesa per prodotti alimentari si ripercuote a vantaggio dell'agricoltura, sotto forma di più alti prezzi o maggiori quantità. Ciò in quanto evolvendosi i gusti, assumono maggior rilievo in senso assoluto le attività di trasformazione e commercializzazione ed il relativo valore aggiunto. Nella pratica di mercato poi i redditi di tale attività che godono di favorevoli posizioni contrattuali, aumentano ulteriormente. Tali andamenti sono dimostrati da un recente studio INEA (1) che mettono in evi-

(1) ORLANDO-SANDRI, *Il mercato dei prodotti agricoli*. (Studio inserito negli atti della Conferenza Nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura).

denza come la percentuale del prezzo al consumo dei prodotti agricolo-alimentari andata al settore agricolo sia scesa dal 50,8% nel 1951 al 47,9% nel 1958, per risalire poi al 49,3% nel 1959.

Esistono pertanto, anche dal punto di vista dei mercati, ancora larghi margini di reddito per l'agricoltura, sia in vista di una ulteriore espansione della domanda dei suoi prodotti, sia mediante una migliore organizzazione per il commercio.

Sotto quest'ultimo punto di vista i dati esposti sono infatti indici medi, risultanti da situazioni zionali diversissime, che vanno da ambienti produttivi dove l'autoconsumo è la caratteristica prevalente, ad altri in cui prevale la specializzazione per il mercato. E, in corrispondenza di tali situazioni si ha anche una diversità di dieta alimentare: si stima, infatti, che la semplice eliminazione del divario del tenore di vita alimentare comporterebbe una espansione della domanda di prodotti alimentari dell'ordine di 300 miliardi. Tale processo è del resto in atto ove si consideri che, secondo attendibili stime dell'INEA, l'autoconsumo agricolo sarebbe passato dai 950 miliardi del 1951 ai 700 miliardi del 1961 e, quindi, in senso relativo, dal 37% al 21% della produzione lorda vendibile.

## IL REDDITO

Caratteristica di fondo, del resto ampiamente nota dello sviluppo economico è il crescente apporto del reddito agricolo alla formazione del reddito globale della nazione. Si tratta peraltro di un fatto generale e « naturale » delle diverse economie — conseguente al progresso industriale ed alla evoluzione dei consumi — che si presenta accentuato anche per l'economia italiana. Ciò nonostante assumono rilievo i riflessi che ne possono derivare sugli andamenti dei redditi personali degli addetti all'agricoltura in rapporto a quelli degli addetti ai settori extra-agricoli.

La contrapposta influenza del valore della produzione lorda vendibile da una parte, delle spese sostenute per il processo produttivo dall'altra, determina il valore del prodotto netto dell'agricoltura, cioè il suo reddito.

TAB 20

ANDAMENTO DEL PRODOTTO NETTO AGRICOLO (1)

A N N I	PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (miliardi di lire)	SPESA (miliardi di lire)	PRODOTTO NETTO (miliardi di lire)	PRODOTTO NETTO	
				per addetto L.	per ha. superficie agraria L
<i>a) Valori assoluti</i>					
1951-52 . . . . .	2.586	533	2.053	284.743	99.534
1955-56 . . . . .	3.139	680	2.458	371.748	117.737
1960-61 . . . . .	3.561	815	2.776	457.632	132.632
<i>b) Valori percentuali</i>					
1951-52 . . . . .	100,00	20,61	79,39	—	—
1955-56 . . . . .	100,00	21,66	78,34	—	—
1960-61 . . . . .	100,00	22,88	77,12	—	—
<i>c) Indici</i>					
1951-52 . . . . .	—	100	100	100	100
1955-56 . . . . .	—	105	98	130	118
1960-61 . . . . .	—	111	97	160	133
(1) Nel calcolo degli indici di rendimento si è ritenuto utile riferirsi a medie biennali anzichè ai dati dei singoli anni al fine di eliminare le oscillazioni annuali di produzione.					

I rapporti fra il prodotto netto dell'agricoltura con il numero degli addetti al settore, nonchè con la superficie agraria, consentono di individuare, con sufficiente grado di approssimazione il grado di efficienza produttiva raggiunto; il primo rappresenta l'espressione mo-



netaria della produttività media individuale, il secondo l'espressione monetaria della produzione media unitaria del terreno e quindi l'espressione del grado di intensità del processo produttivo. Evidentemente, nella determinazione degli indici giocano anche gli andamenti dei prezzi e dei costi.

Nel corso dell'ultimo decennio, comunque, si è avuto un elevato ritmo di aumento della produttività riferito alle unità addette ad un aumento meno rilevante, anche se significativo, per unità di superficie; tale differenza è causata, evidentemente, dal diminuito numero di addetti, e si manifesta con maggiore intensità negli ultimi 5 anni, conseguenza evidente dell'accelerato processo di esodo.

Sia l'indice di produttività individuale, che quello per unità di superficie variano da regione a regione e presentano, in ognuna di esse, rapporti diversi fra loro (v. Tav. 14). Ciò rende conto non solo della differente intensità colturale, ma anche della razionalità della organizzazione agricola globale delle singole regioni; infatti, a una bassa intensità colturale può anche contrapporsi una elevata produttività del lavoro. Comunque l'uno e l'altro indice, sono più elevati in Lombardia e, con piccola differenza, in Emilia.

Nonostante l'aumento di produttività manifestatosi all'interno del settore — espresso dal valore del prodotto netto, cioè dal reddito per addetto — si rileva la tendenza ad un accentuato divario dalla produttività industriale. Cioè i rapporti dei redditi fra gli addetti alle diverse attività evolvono in senso negativo per l'agricoltura.

Tale andamento, del resto, trova motivo nell'accelerato progresso tecnico industriale, reso possibile anche dalla larga immissione di capitali, che si traduce, in definitiva, in aumento di produttività del lavoro e riduzione dei costi.

Tuttavia, avendo riguardo alla scarsa elasticità del consumo per molti prodotti agricoli la riduzione dei costi di produzione — con la introduzione di capitali in sostituzione del lavoro che si impiega in altri settori e il miglioramento della organizzazione produttiva aziendale — si pone anche in agricoltura come fattore in larga misura condizionante per l'aumento dei redditi individuali.

PAGINA BIANCA